

L'Unione Europea assorbe il 63% delle esportazioni dei Paesi della Nuova Europa. In prima fila la Germania con un quarto degli scambi complessivi, seguita dall'Italia, più orientata verso la zona balcanica.

Competitività ed export nella Nuova Europa

ECONOMIA 1

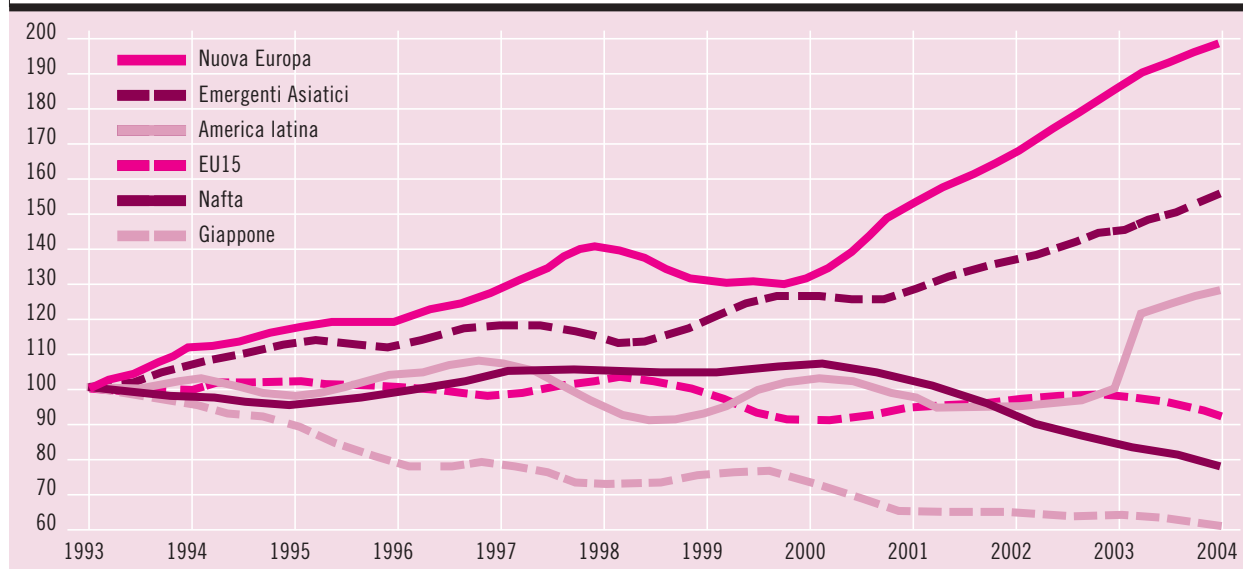
di Matteo Ferrazzi

La chiave di volta è la capacità di adattare la propria struttura industriale al nuovo scenario competitivo. Ma anche lo sviluppo dei rapporti con economie più evolute ha consentito all'area...

Negli ultimi quindici anni la crescita del commercio internazionale ha visto l'emergere di un crescente numero di Paesi, molti dei quali "in via di sviluppo" o "emergenti", come esportatori – e produttori – di beni manufatti: essi sono divenuti dei concorrenti particolarmente agguerriti dei paesi di più antica industrializzazione. I Paesi emergenti della cosiddetta Nuova Europa hanno anch'essi giocato un ruolo rilevante in questo processo, sia quelli già membri UE (Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Slovacchia, Slovenia e i tre Paesi Baltici), sia quelli "convergenti" (cioè Bulgaria, Romania, Croazia, Turchia). Queste nazioni, infatti, sono state in grado, in poco più di un decennio, di raddoppiare la loro rilevanza sul commercio internazionale. E tale evoluzione rappresenta un chiaro segnale del miglioramento delle loro capacità competitive. Attualmente l'export dei Paesi della Nuova Europa costituisce quasi il 4% della domanda mondiale – un po' meno della Francia, più dell'Italia – e la crescita della loro presenza nel commercio è stata ancor più ragguardevole di quella dei Paesi emergenti asiatici considerati nel loro complesso, Cina e India inclusi (*figura 1*).



1. ANDAMENTO DELLA QUOTA DI EXPORT DI DIVERSE AREE E PAESI (1993=100)



Nota: la quota di export è calcolata come export dell'area (o del Paese) rispetto alla domanda mondiale, dove la domanda mondiale è data dalla somma delle importazioni di tutti i Paesi del mondo.
Fonte: FMI-DOTS, dollari correnti



I Paesi della Nuova Europa stanno dunque divenendo sempre più attori importanti nell'ambito del commercio internazionale, sia in termini di dinamica (alta crescita) che in termini di rilevanza (peso sul commercio mondiale). E non solo dal lato delle esportazioni: i Paesi della Nuova Europa, infatti, hanno gradualmente incrementato anche il loro ruolo come mercati di destinazione, e il loro import rispetto al totale delle importazioni mondiali rappresenta ormai più del 4.5%. La rilevanza di queste economie rispetto al Pil mondiale è, invece, solo del 2.5%.

A differenza di molti Paesi emergenti, quelli della Nuova Europa si sono affacciati sul mercato mondiale, all'inizio degli anni Novanta, avendo già una lunga tradizione industriale alle spalle, sviluppata ancor prima di divenire delle economie di mercato. La loro integrazione nello scenario competitivo mondiale è avvenuta, inoltre, proprio in concomitanza con il crescente ricorso, in particolare da parte di imprese occidentali, a strategie di

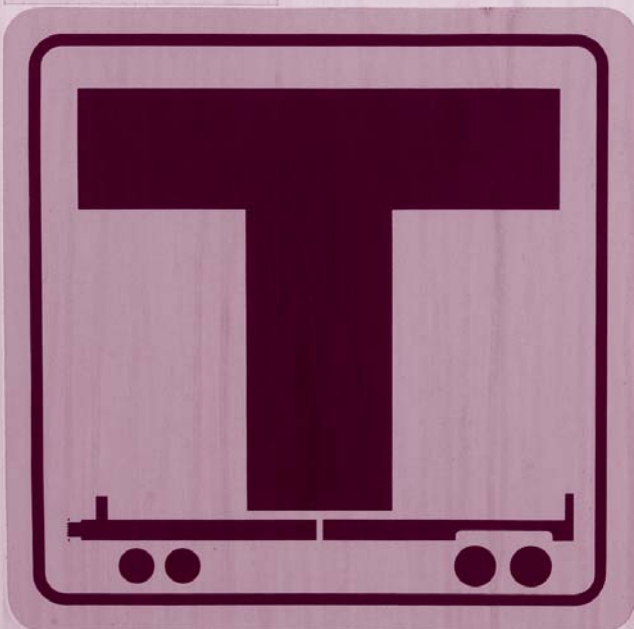
...Il solo export del settore dei Mezzi di Trasporto copre attualmente un quarto dell'export totale dei Paesi dell'Europa Centro-orientale. Producono in Est Europa anche i principali gruppi automobilistici europei

delocalizzazione produttiva, che hanno determinato lo spostamento di alcune fasi produttive all'estero.

Per i Paesi della Nuova Europa, a differenza di altri Paesi emergenti, è stato inoltre fondamentale il processo di convergenza verso l'Unione Europea, che continua a favorire gli scambi commerciali, l'attrazione di investimenti dall'estero e l'adattamento del sistema industriale locale agli standard produttivi europei. L'UE assorbe ben il 63% delle esportazioni dei Paesi della Nuova Europa, con un ruolo preminente di Germania, Italia e Austria. Un quarto degli scambi commerciali complessivi dei Paesi della Nuova Europa, in termini sia di import sia di export, vede protagoniste le imprese tedesche. L'Italia è il secondo partner commerciale dei Paesi dell'area, ma maggiormente orientata verso la zona balcanica.

Non è solo la vicinanza con i Paesi europei ad aver svolto un ruolo importante, ma è l'evoluzione della specializzazione settoriale che appare come la trasformazione più rilevante. La crescente competitività a livello internazionale dei Paesi della Nuova Europa è stata infatti determinata dalla capacità di adattare la

propria struttura industriale al nuovo scenario competitivo. Il tessuto produttivo dei Paesi della Nuova Europa, tradizionalmente basato sulle produzioni più standardizzate e a elevata intensità di lavoro, ha acquisito nell'arco di un decennio dei vantaggi competitivi in alcuni nuovi settori, emergendo nelle produzioni legate all'industria dell'auto, in cui sono attivi alcuni importanti produttori europei, e alla filiera elettronica ed elettrotecnica. Il solo export del settore dei Mezzi di Trasporto (principalmente automobili) copre attualmente un quarto dell'export totale dei Paesi dell'Europa Centro-Orientale già membri UE, e i Paesi della Nuova Europa nel loro complesso costituiscono ormai un importante polo produttivo a livello internazionale. Producono in Est Europa i principali gruppi automobilistici europei (Volkswagen, Audi, Fiat, Renault, gruppo PSA) e anche molti produttori asiatici e statunitensi. L'industria automobilistica ha fatto, a sua volta, da volano per lo sviluppo di altre produzioni, in particolare nell'ambito della componentistica, dando vita, in molti casi, alla formazione di indotti in cui operano imprese di varie dimensioni.



Lo scenario non è però omogeneo per tutti i Paesi dell'area. Emerge, infatti, una evidente dicotomia tra i Paesi dell'Europa Centro-Orientale, dove l'evoluzione verso i settori a maggior valore aggiunto è più evidente, e quelli dell'area balcanica, in cui prevale una struttura industriale ancora basata sui settori tradizionali. Bulgaria e Romania, in particolare, hanno ancor di più accentuato nell'ultimo decennio la loro specializzazione sull'industria tessile, grazie ai maggiori vantaggi di costo.

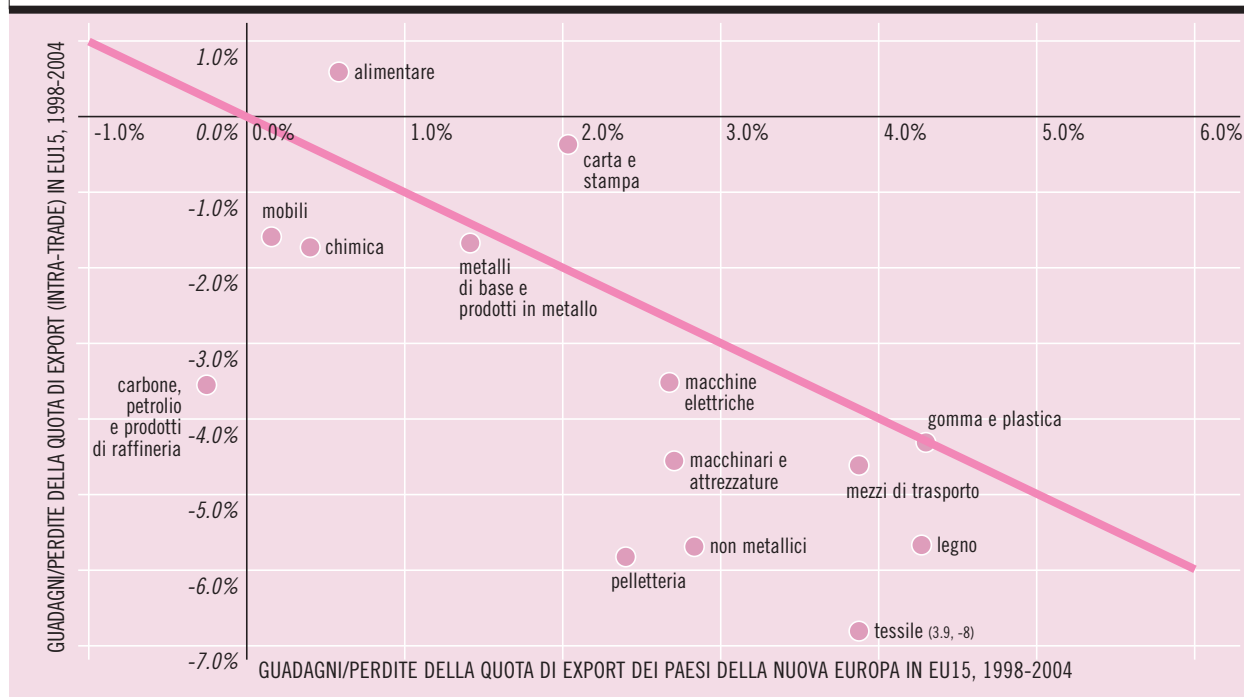
La competitività registrata sul fronte delle esportazioni e l'evoluzione settoriale sono fortemente legati anche all'attrattività dei Paesi della Nuova Europa in termini di Investimenti Diretti Esteri (IDE), che sono affluiti nei Paesi della Nuova Europa parallelamente al processo di liberalizzazione e all'evoluzione del contesto legale che regola la presenza delle imprese estere. Attraverso la produzione a Est da parte di imprese occidentali, queste ultime sono divenute anche una delle più importanti fonti di innovazione e di sviluppo tecnologico. Gli Investimenti Diretti Esteri, che si sono concretizzati in un rilevante processo di delocalizzazione produttiva

verso est, al fine di trarre vantaggio dai minori costi produttivi, sono però sempre più legati alla ricerca di nuovi mercati di sbocco, più dinamici di quelli della Vecchia Europa.

Proprio per questo motivo gli IDE coinvolgono sempre più non solo alcuni comparti manifatturieri, i cui beni sono spesso destinati a essere prodotti all'Est e poi esportati all'estero, ma anche i servizi, orientati maggiormente, per la loro natura prevalentemente *non-tradable*, al mercato interno.

Nel complesso, i processi di delocalizzazione e la crescente competitività internazionale fanno sì che la produzione a Est tenda a sostituire proprio quella dei Paesi della Vecchia Europa, per lo meno su determinate fasce qualitative. Se consideriamo il mercato europeo, la quota di export dei Paesi dell'UE a 15 ha subito negli ultimi anni un calo generalizzato a tutti i settori: ciò significa che l'Europa a 15 consuma sempre più merci prodotte al di fuori dei propri confini. È però rilevante notare come al calo dell'export dei Paesi dell'UE15 in determinati settori corrisponda in maniera speculare un guadagno dei Paesi della Nuova Europa (figura 2). In particolare, questi settori riguardano da un lato i comparti più tra-

2. GUADAGNO/PERDITA DI QUOTE NEL MERCATO DELL'UE15 PER LA STESSA UE15 E PER LA NUOVA EUROPA (VAR. % 1998-2004)



Fonte: Global Insight (dollari correnti)

dizionali (Tessile, Pelle, Legno e Prodotti in Legno), dall'altro la produzione legata all'industria automobilistica (Mezzi di Trasporto, Pneumatici, Prodotti in gomma e plastica). I produttori europei dei settori tradizionali hanno risentito anche della concorrenza asiatica – e quindi il calo della loro quota è ancor maggiore del guadagno che si riscontra per i Paesi della Nuova Europa (questi settori si trovano cioè abbondantemente sotto la diagonale mostrata in figura 2) – mentre per quelli del secondo gruppo (Auto e componenti) sembra emergere un accentuato fenomeno di sostituzione tra le produzioni della Vecchia e quelle della Nuova Europa.

È interessante rilevare come i flussi commerciali e gli investimenti diretti esteri non siano solo il frutto dei nuovi vantaggi comparati sviluppati autonomamente dai Paesi della Nuova Europa, ma riflettano anche le caratteristiche dei principali partner commerciali e degli investitori esteri. Il modello industriale di molti Paesi della Nuova Europa ha mostrato, nell'arco dell'ultimo decennio, una notevole convergenza verso quello dei partner europei. In questo senso, quindi, l'evoluzione della specializzazione dei Paesi della Nuova Europa è sia l'effetto sia la conseguenza dei legami con i partner commerciali e con gli investitori esteri. I produttori tedeschi rivestono un ruolo alquanto importante per tutta l'area, ma in particolare per i Paesi vicini dell'Europa Centro-orientale, dove hanno sviluppato produzioni legate alla struttura industriale tedesca. In Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia e Polonia prevalgono soprattutto le produzioni di auto, e quelle legate ai beni della filiera meccanica ed elettrotecnica. Le imprese austriache sono maggiormente presenti nei Paesi vicini e con i legami storici e culturali più solidi (Croazia, Slovenia e Ungheria), nei settori a maggior valore aggiunto, non solo attraverso flussi commerciali, ma anche tramite investimenti produttivi orientati al più lungo periodo.

L'internazionalizzazione delle imprese italiane, che vede l'Est Europa come una delle aree maggiormente rilevanti, è invece caratterizzata da una presenza meno stabile, e per questo maggiormente basata sull'export piuttosto che sugli investimenti diretti, più frammentata (prevalgono, infatti, le piccole e medie imprese), orientata ai settori tradizio-

nali e ai Paesi del Sud-est Europa. Questi ultimi sono ancora maggiormente specializzati nelle produzioni *labour intensive*, e sono la destinazione privilegiata delle delocalizzazioni di alcune fasi a monte del processo produttivo. La peculiarità del modello di internazionalizzazione italiano – frutto per larga parte della composizione della struttura produttiva dell'industria italiana – fa sì che export ed Investimenti Diretti Esteri siano concentrati nei comparti più tradizionali, in particolare nel caso dei Paesi balcanici. Basti pensare che oltre due terzi dell'interscambio complessivo dell'Italia con la Romania, e quasi il 40% di quello con la Bulgaria, riguardano i soli comparti del tessile e della pelletteria.

Alla luce di tali considerazioni, è evidente come la crescente integrazione dei singoli Paesi della Nuova Europa nell'economia mondiale e la differenza che intercorre tra i Paesi dell'Europa Centrale e quelli balcanici siano determinate dai differenti modelli di presenza, in termini di interscambio e di trasferimento a Est della produzione, attuati dai principali partner europei. Il formarsi di alcune zone di influenza economica nei diversi Paesi agevola evidentemente l'ulteriore presenza di imprese di quello stesso Paese e dei settori connessi, poiché riduce una parte importante delle barriere all'internazionalizzazione.